



*dal bôšco a ra sia*  
*il bosco ampezzano tra storia e tradizione*

ala Giunta

E

18

*Ciasa de ra Règoles*  
*Certina d'Ampezzo*

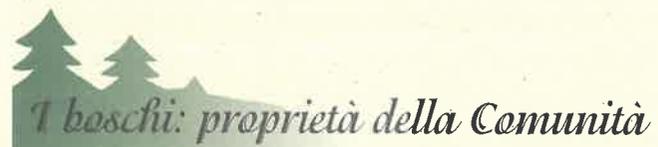
*Opuscolo realizzato da:  
Centro Culturale delle Regole d'Ampezzo  
Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo*

*Fotografie:  
Archivio Regole d'Ampezzo, archivio Parco Naturale delle Dolomiti  
d'Ampezzo, Michele Da Pozzo, Alessandro Ghedina*

*Documenti:  
Archivio storico Comune di Cortina, archivio storico Regole d'Ampezzo*

*Progetto Grafico:  
Francesca Gaspari*

*Stampa:  
Print House*



## *I boschi: proprietà della Comunità*

*Già con lo Statuto cadorino del 1338 venne riconosciuta la piena proprietà dei boschi alla comunità degli originari, quindi i boschi posti in Ampezzo erano proprietà degli ampezzani e non di altri forestieri.*

*Nessun ampezzano poteva 'boscare' e vendere il legname di sua iniziativa, ma i boschi erano gestiti dalla Comunità d'Ampezzo, la totalità degli ampezzani comproprietari.*

*La Comunità d'Ampezzo, in origine Regola di fondovalle, gestiva il taglio, la commercializzazione del legname e assumeva i boscaioli.*

*Le entrate, derivanti dalla vendita del legname, permisero di finanziare opere pubbliche, acquistare grano e sale per la popolazione e persino di effettuare distribuzioni di denaro ai capifamiglia.*

*Trasporto invernale di tronchi con  
slitta trainata da cavallo.  
(Archivio delle Regole d'Ampezzo)*



Il legname tagliato dalla Comunità era destinato a legna da ardere, a legname da rifabbrico per i comproprietari regolieri e soprattutto alla vendita ai mercanti veneti per l'industria cantieristica veneziana.

Il bosco costituì nei secoli una riserva per la comunità ampezzana.

Oggi i boschi sono proprietà delle Regole d'Ampezzo e vengono gestiti secondo consuetudini scritte per il bene di tutti i consorti.

Stampa dallo Statuto Cadoreno (1338) relativo ai boschi del Cadore.

TRATTATO SETTIMO DEL SECONDO LIBRO.

Che tratta delli Boschi di Cadore, della misura delle tagliole, delle strade, ouero vie d'essi, & del modo, & forma delle cose predette.

Delli Boschi di Cadore. Cap. CXXV.

**V**Ogliamo, & ordiniamo, che tutti li Boschi posti in Cadore, siano, & esser debbano comuni alli huomini di Cadore, & non ad alcun foresto, & che ciascun di Cadore possi liberamente, & senza alcuna gabella in ogni tempo lauorare, & far lauorare in detti boschi, legnami, & legni di qual sorte, & quantità ei siano, & esso, che nelli Boschi, nelli quali espressamente è prohibito dalli statuti, che non si faccino tagliare legnami, o legni, saluo s'alcuno hauesse sopra ciò special giurisdittione. S'aggiunge, che s'alcun foresto contralarà tagliando, o lauorando, o facendo tagliare, o lauorar alcuni legnami in detti boschi, sia condannato per ciascuna volta, & ciascun in soldi quindici de piccoli, la terza parte della qual pena sia della corte, & l'altra terza del Commune di Cadore, & l'altra dell' Accusatore, & nondimeno perdi li legni, saluo li legnami da dodici passi in sù.

Concessione prese nel Collegio con Paurorità del Consiglio delli Pregadi alli 14. di Zugno 1545.

S'aggiunga, che siano eccettuati ancora li legnami se alcuni ci saranno in essi boschi legnati per l'Arsenale del Senato nostro.

Di non lauorare, ouero tagliare legnami fra due miglia vicino alli confini. Cap. CXXVI.

**O**rdiniamo, che niuno terriere, ouero foresto sij ardito, nè possi, nè debba roncare, o far roncare, frattare, o far frattare, nè tagliare, o lauorar, o far tagliare, o lauorare legname alcuno nelli Boschi di Cadore fra due miglia vicino alli confini di Cadore, nè per far carbone, o altro senza espressa licenza del Signor Vicario, & del Consiglio, & se alcuno contrafarà, & commetterà, che si contrafaccia, sia condannato alla Corte in dieci lire de piccoli per ciascuna volta, & più ad arbitrio del Signor Vicario, & Consiglio, considerata la qualità del fatto, & il danno da lui fatto, ouero dato.

Che in termine di un Mese si debbano lauorar li legni tagliati.

Cap. CXXVII.

**F**ermiamo, che se alcun tagliarà, o farà tagliar qualche legno in qualche bosco di Cadore, che lo debba lauorare, o far lauorare fra vn mese dal dì che sarà tagliato, & se infra esso mese non lauorerà, ouero farà lauorar essi legni, che ciascun' altro possi impune, & licitamente lauorare, o far lauorare essi legni così tagliati.

Della misura delle tagliole. Cap. CXXVIII.

**S**tatuimo, che alcuno di Cadore non faccia, nè sia ardito di far fare alcune tagliole di legno alcuno da condurli per la Piana ouera la misura di

Contese per i boschi

Gli ampezzani erano proprietari di tutti i boschi delle pertinenze d'Ampezzo.

Nel corso del 1400 i confini di queste pertinenze non erano ancora stati fissati definitivamente.

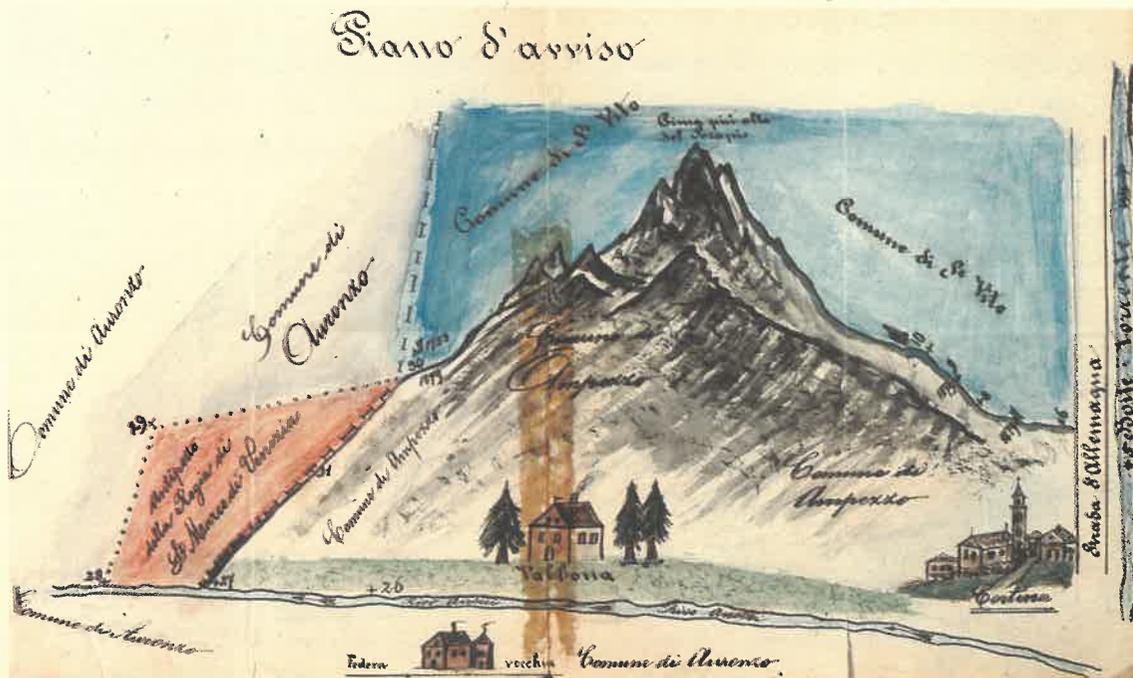
I limiti del 'boscare' erano ancora fluidi per i boschi periferici, più lontani e scomodi; restarono così zone promiscue e comuni in cui poteva tagliare chi per primo arrivava.

Si trattava di boschi comuni siti ai confini di Ampezzo con Dobbiaco, S. Vito di Cadore e Auronzo di Cadore. Questi boschi, anche per l'incremento del commercio del legname, furono causa di liti, contese e processi decennali.

Il primo confine fu fissato con Dobbiaco nel 1536, mentre dovettero passare oltre duecento anni per stabilire i confini con Auronzo e S. Vito.

Disegna del confine fra Ampezzo ed Auronzo con il cosiddetto bosco Antipetto, fonte di lunghe contese, 1605.

(Archivio del Comune di Cortina d'Ampezzo)





*Ra vizes*

*I boschi protetti*

*La viza era un bosco protetto, in cui la Comunità aveva deliberato di non tagliare e di non pascolare bestiame per un certo numero di anni.*

*Lo scopo era sia quello di difendere un versante franoso o valanghivo, sia di costituire una riserva di legname utilizzabile dalla Comunità in particolari circostanze con valenza sociale.*

*I documenti di 'vizzazione' riportano i confini esatti del bosco e le pene applicate ai trasgressori che violavano le disposizioni.*

*I primi documenti di vizzazione risalgono al 1464 quando il Consiglio della Comunità d'Ampezzo bandì i boschi presso Botestagno, in Padeon, Agabona, Coştalàres, Rucürto e Anbrizòla, fissando multe di lire cinque per ogni taglio.*

*Il territorio, attraverso i suoi nomi conserva ancora il ricordo delle vize, che all'epoca del passaggio di Ampezzo all'Austria (1511) dovevano ricoprire gran parte della valle:*

- Viza de San Marco*
- Viza de San Rèco*
- Viza de San Baştian*
- Viza de Naulù*
- Ra Viza*
- Parù de ra Viza*
- Pian de ra Viza*
- Viza de inze*



*Documento di 'vizzazione'*

*del bosco di Naulù (1623)*

*Anno Domini 1623. Adi 28 aprile.*

*Flavendo il Spettabile Consiglio determinato et deliberato che sia fatta l'infrascritta Vizza detta Naulù. Poiché benché si credeva che per avanti fosse stata fatta, niente di meno non ritrovando l'instromento, e perché sia stato sminuito, ovvero per cause che non si conoscono che venisse a smarrirsi. Ora per utilità del perpetuo beneficio di tutta la Spettabile Comunità per la parte ottenuta et deliberata in pieno et General Consiglio, niuno in contrario a pien ballote fu deciso et determinato sotto il giorno et anno sudetto: per essecutione della quale furono eletti li sopradetti testimoni alli quali fu concessa piena autorità in sieme con l'infrascritti Capi e Laudatori di designare e terminare detta Vizza, dove per suo giuditio a beneficio perpetuo sù meglio facendo l'infrascritta terminatione. Ponendo però alli contrafacienti la penna solita ed ordinaria d'esser pagata per ogni piede, come più diffusamente appare per le parti et instromenti di Vize: qual penna subito li Sacramentadi Capi manderan a essecutione.*

*Messer Zambatta del Fauro V. Vicario, messer Baldassar Manaiço Marigo, messer Stefen Soravia e messer Zuanne Alverà da Grava Sindici e Capi della Magnifica Comunità, insieme con messer Danel da Majon et messer Battista Alverà Laudatori, i quali tutti insieme laudando l'infrascritta terminazione a laude del Signor Iddio e della Beata Vergine Maria a beneficio perpetuo della Magnifica Comunità.*

*Hanno prima incominciato a Picié luogo generalmente detto le Calchere, appresso alle quali è un*

sasso alquanto alto et à segnato sopra una Croce, et s'intende esser vizzato tutto quello che si contiene nel pascolo da un caù all'altro da parte di dentro et di sotto, cioè tutto quello che è fuori delle possessioni, et venendo in suso da un caù all'altro su per appresso le Croci disegnate sopra li sassi sino suso sotto li campi di quelli di Fraina, tanto fra mezzo li campi come fuora, poiché Giacomo di Zambel ha renouciato tutte le sue ragioni alla Spettabile Comunità e che nell'incontro li è stato fatto pagamento: et continuando suso per appresso la Vizza de messer Antonio de Zambel da Coiana sino appresso la strada per la qual camina quelli di Fraina ad andar in luogo di Casa Diò et quella strada va fuora circa de tratti de moschetto fino ad una lastetta sopra della quale è una Croce et dopo quella a dretta linea in zozo fino a refferire sopra un sasso grande ch'è sopra di quello una Corce et da quella voltando fuora a traverso va a refferire sopra una lasta alta, luogo detto Miriera.

Fatto li 28 aprile 1623 et Pubblicato sotto la Loggia li 1 maggio 1623.

Vizzazione del bosco di Naulù, 1623  
Documento originale in pergamena.  
(Archivio del Comune di Cortina d'Ampezzo)

Vizzazione del bosco sopra Fiames,  
Nighelònte, Brite de Vâl, 1702  
Documento originale in pergamena.  
(Archivio del Comune di Cortina d'Ampezzo)



Il bosco di Naulù, rimase integro per oltre duecento anni; alla metà dell'Ottocento fu in parte tagliato per la costruzione del Campanile di Cortina e delle segherie a Socol.

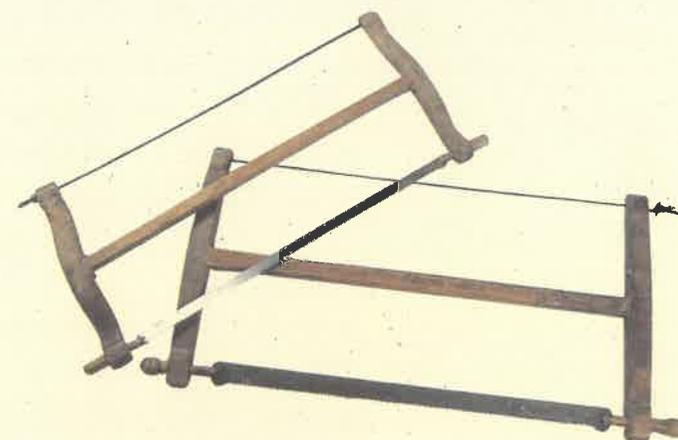


«Quando io feci a suo tempo la discesa, esisteva ancora il bel bosco Naulù, che si stendeva ai piedi della Val Crepedel: purtroppo da allora l'accetta dei boscaioli ha distrutto quella grandiosa fustaia.»

Paul Grohmann,  
Wanderungen in den Dolomiten, Vienna 1877



Sia  
Sega ad arco.

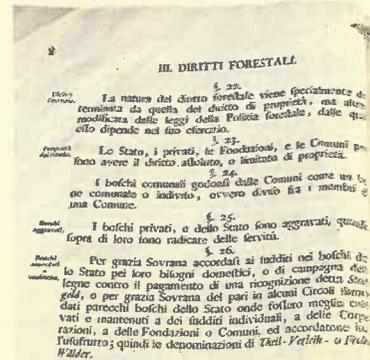


Toponimi riferiti all'istituzione di boschi protetti da taglio  
Vizes

- Pariù de ra Viza
- Piàn de ra Viza
- Ra Viza
- Viza de Naulù
- Viza de San Baštiàn
- Viza de San Ròco

## Commercio del legname

Circularare del Governo del Tirolo e Vorarlberg riguardante norme forestali, 1822.  
(Archivio Regale d'Ampezzo)



Fin dalla fine del 1400 il commercio del legname rappresentò un'importante risorsa per l'economia ampezzana, favorito anche dal sistema della fluitazione dei tronchi lungo il torrente Boite fino al Piave. I tronchi di legname erano destinati alle segherie lungo il Piave, dove venivano lavorati e trasportati su zattere fino a Venezia. Dallo stazio ampezzano partiva anche legname proveniente dalla Pusteria, soprattutto in seguito alla costruzione della strada d'Alemagna (1831). La massima espansione del commercio del legname fu nel corso della prima metà dell'Ottocento. La costruzione delle ferrovie del Brennero (1867) e della Pusteria (1871) resero poco economica la fluitazione. Il legname austriaco grazie al trasporto su rotaia poteva giungere a Venezia a prezzi concorrenziali, in minor tempo e non danneggiato dalla permanenza in acqua.



«Ampezzo ha un importante commercio di legnami, e lo dimostra il fatto che si vale di una sua particolare misura di lunghezza che ancora oggi è in uso. Il deposito per i tronchi e gli squadriati che si trova dietro il vecchio tiro a segno, costituisce uno dei maggiori magazzini coperti di legname. Qui ci si può fare un'idea dell'attività commerciale della zona. I grossisti italiani acquistano i tronchi in Pusteria ed in Ampezzo e li spediscono per fluitazione sul Boite a Perarolo e altrove per venire ridotti in tavole o squadriati. Ma anche le segherie di Ampezzo provvedono a fornire squadriati.»

Paul Grafmann,  
Wanderungen in den Dolomiten,  
Vienna 1877

Avviso d'asta per la vendita di legname del bosco di Sommadida, 1862.  
(Archivio storica della Cooperativa di Cortina)

Durante la dominazione austriaca gli ampezzani avevano l'obbligo di chiedere il permesso di taglio alla Camera di Innsbruck. Una volta autorizzato il taglio un ispettore forestale procedeva a segnare le piante da abbattere. Il primo piano di governo per i boschi d'Ampezzo venne redatto per il decennio 1887-1896. Fino al 1828 la Comunità d'Ampezzo doveva pagare al governo austriaco un dazio per ogni pianta venduta in uscita dal Tirolo e in entrata nel Lombardo Veneto.

N. 12328 Sez. VII.

PROVINCIA DI TREVISO

**I. R. INTENDENZA PROV. DELLE FINANZE**

**AVVISO D'ASTA**

Per la vendita a misura ed a prezzi unitari dei prodotti boschivi derivanti dal taglio di N. 695 piante resinose del Bosco erariale Sommadida nel Riparto del Cadore.

Nell'Ufficio dell'I. R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Treviso sarà tenuto nel giorno 10 Giugno 1862 alle ore 10 antim. un'asta pubblica per deliberare al miglior offerente, sotto riserva della Superiore approvazione, la vendita degli assortimenti di legname derivanti dal taglio di N. 695 piante resinose da schianto nel R. Bosco Sommadida nel Riparto del Cadore ai prezzi unitari seguenti:

di fiorini 6:20 (sei e soldi venti) per le taglie  
" 42 (soldi quarantadue) per le cime di oncie 4 e sopra  
" 21 (soldi ventuno) per le cime piccole

e ciò sotto le seguenti condizioni:

1. L'asta verrà aperta sulla base dei prezzi unitari sopraindicati o le offerte dovranno farsi in aumento sui prezzi medesimi.
2. Ogni aspirante per essere ammesso all'asta dovrà dichiarare il proprio domicilio e prestare un deposito di fiorini 500 che verrà restituito dopo chiusa l'asta meno quello del deliberatario, il qual ultimo resterà a scorta ad interinale garanzia dell'adempimento sua offerta.
3. Possono insinuarsi per la detta impresa tanto offerte a peso, e queste all'atto dell'asta; quanto anche offerte in iscritto, e ciò sotto le seguenti discipline:
  - a) le offerte in iscritto dovranno essere corredate del prescritto deposito cauzionale, di cui l'articollo precedente, e della prova che questo deposito venne appositamente fatto in una Cassa erariale;
  - b) devono venir consegnate anzitutto al principio dell'operazione d'asta all'I. R. Intendenza di Finanza in Treviso;
  - c) devono esprimere con chiarezza in lettere ed in cifra l'importo che viene offerto, ed essere firmate dall'offerente colle indicazioni del nome, cognome, domicilio e della propria condizione. Gli offerenti dovranno oltre il proprio segno di croce far firmare l'offerta da due testimoni coll'indicazione del loro carattere e domicilio, ed uno di questi testimoni dovrà indicare il nome e cognome, il domicilio e la condizione dell'offerente;
  - d) sulla sopraccarta dell'offerta dovrà apparsi la leggenda: « Offerta per l'acquisto degli assortimenti di legname, nel Riparto del Cadore » di cui l'avviso d'asta 17 Maggio 1862 N. 12328 Sez. VII.
  - e) questa offerta non hanno da essere firmate da qualsiasi persona non corrispondente alle condizioni d'asta, ma devono invece contenere la esplicita dichiarazione « che l'offerente si obbliga di osservare esattamente le condizioni » tutte le volte generali d'asta che speciali d'impresa »;
  - f) fatta e chiusa l'asta, il suddetto scritto verranno aperte e pubblicate alla presenza dei concorrenti all'asta.
4. Come deliberatario dell'impresa verrà riguardato quello che avrà fatto la migliore offerta fra le offerte tutte, sia a voce, sia in iscritto. L'offerta a voce avrà però la preferenza sopra un'offerta eguale che fosse stata fatta in iscritto, ed all'eventuale di più offerte eguali in iscritto verrà fatto scelta sulla preferenza medesima l'estrazione a sorte pendente le pratiche d'asta a delibera.
5. Seguirà la delibera non saranno accettati offerte di migliorio.
6. Le offerte a voce sono obbligatorie per l'offerente dal momento in cui furono fatte, e quelle in iscritto dal momento della loro presentazione presso l'Intendenza suddetta.
7. L'approvazione della delibera è riservata all'I. R. Prefettura delle Finanze in Venezia.
8. Il deliberatario resta vincolato verso la pubblica Amministrazione del momento autorizzato per l'adempimento degli assunti impegni e solo nel caso che venisse dalla competente autorità disapprovata la delibera, cesserà per lui l'obbligazione derivante dalla sua offerta dell'istante in cui gli venisse intimata la consecuzione decisione, rinunciando egli espressamente alla relativa determinazione del § 469 del Codice Universale Austriaco.
9. La Sintonia appaltante sarà vincolato verso il deliberatario dal giorno in cui gli sarà resa nota la definitiva approvazione della sua offerta seguita da parte dell'Autorità competente.
10. Sarà in facoltà di chi presiede all'asta di prorogarla ad altro giorno, previo avviso ai concorrenti, fermo la migliore offerta venga ottenuta, sulla quale si riaprirà l'asta, e fermo pure il vincolo obbligatorio delle già prodotte offerte in iscritto da aprirsi alla chiusa finale dell'asta stessa.
11. Gli aspiranti all'asta possono ingrossare colle scorte della Guardia boschiva del rispettivo circondario il legname contemplato dall'appalto, e ritirarvi tutte le notizie necessarie per formarsi un pieno criterio dell'entità dell'impresa.
12. Le nominazioni speciali dell'impresa sono contenute nel Capitolato d'asta di parti numero, di cui potresti prenderne l'ispezione presso la Sezione VII dell'Intendenza di Finanza in Treviso.
13. Il deliberatario dovrà sostenere ogni spesa di ballo ed altri incrementi al contratto.

Treviso 17 Maggio 1862.

L'I. R. CONSIGLIERE INTENDENTE  
**PAGANI**

Treviso 1862 — Dello Stabilimento Tipografico Provinciale di G. Longo.

## L'USO DEL BOSCO NELLA STORIA

Da quando l'uomo ha iniziato a considerare la foresta non più come luogo esclusivamente selvaggio (dal latino "silva"-bosco), ma anche come bene da utilizzare, ogni bosco è stato concepito e coltivato nel tempo con finalità specifiche, talora esclusive o, più spesso, multiple.

Una delle finalità prime dei boschi è da sempre quella del riparo e della protezione degli insediamenti umani dalle calamità naturali, come valanghe, frane, trombe d'aria; ecco dunque nascere alcune "vize" destinate allo scopo, aree bandite nelle quali l'interesse collettivo della protezione doveva prevalere sull'interesse di sfruttamento del singolo; ricordiamo ad esempio la **Viza sora Case**, alle falde dell'Antelao sopra Vodo, e la **Viza di Rizzió**, a Calalzo. Volendo considerare usi più specifici dei boschi, ricordiamo ad esempio la **Costa dei Pennoni** della Serenissima ("Bosco di San Marco"), situata nella abetaia di Somadida a confine fra Cortina ed Auronzo, il **Pian del Legname**, zona riservata di legname pregiato situata nei boschi regolieri di Fedèra, sotto la Croda da Lago, il **Boško de Caštèl** alle falde della Croda de r'Ancona, che era riservato all'uso esclusivo del capitano luogotenente del Castello di Botestagno, il **Boško del Vescovo** a nord del valico di Valparola, che è stato dapprima sfruttato per secoli come fonte di legna da ardere da conferire alle vicine fonderie del ferro proveniente dalle miniere del Fursil e successivamente bandito come riserva privata di caccia del Vescovo di Bressanone.

Nel passato, lo sfruttamento e il governo dei boschi sono stati conseguenza diretta di alcuni fondamentali ed elementari fattori: - il tipo di prodotto o di utilità che essi potevano fornire, - l'accessibilità e fruibilità dei prodotti stessi, - i fabbisogni dei loro proprietari.

Molto spesso l'uso dei boschi è stato multiplo, ed ha compreso nel contempo la raccolta della legna da ardere e della lettiera da parte delle singole famiglie, il taglio del legname da opera da parte della comunità e la protezione generalizzata di interi versanti dall'erosione e dal dissesto idrogeologico; ciò senza escludere un uso sporadico e localizzato di essenze e legni speciali, che gli artigiani e gli specialisti reperivano per ricavarne attrezzature ed opere particolari.

La posizione geografica dei boschi e la loro accessibilità e fruibilità hanno a loro volta influito sull'intensità del loro sfruttamento, ove esso comportava fatiche per il trasporto a valle di materiali e non un semplice servizio di protezione dei versanti. Solo in periodi di miseria o in occasione di particolari necessità delle comunità si è ricorsi al taglio dei boschi più lontani e scomodi, mentre con maggiore frequenza e più regolarmente sono stati sfruttati i boschi vicini al fondovalle e ai villaggi.

*Alpe di Lerosa  
Pino cembro secolare cresciuto sulle  
lastre calcaree della Croda Rossa,  
al limite superiore del bosco.*



## I BOSCHI ALPINI FRA AUSTRIA E SERENISSIMA

Dai tempi dei primi insediamenti stabili dell'uomo sull'arco alpino, si è venuto affermando un principio basilare della selvicoltura, importante per comprendere l'attuale stato di conservazione e salute dei boschi, che le generazioni passate ci hanno lasciato in eredità: **ogni bosco riflette la storia delle popolazioni che l'hanno vissuto.**

I fabbisogni interni delle comunità locali, dovuti a finalità di riscaldamento, edificazione e usi diversi, non hanno mai causato nel tempo uno sfruttamento eccessivo dei boschi che ne abbia in qualche modo compromesso l'esistenza, in quanto l'uso è sempre stato commisurato alla produttività dei boschi stessi ed alle strette esigenze dei consorti, solo minimamente legate al lucro del commercio.

Ove il possesso dei boschi è stato di tipo comunitario, come in Ampezzo, Cadore e Comelico, e l'utilizzazione è stata di tipo estensivo e puntiforme, si è instaurato nei secoli un equilibrio uomo-natura che ha consentito alle foreste di raggiungere livelli massimi di stabilità e produttività.

Ove la proprietà forestale è stata di tipo feudale e soprattutto lo sfruttamento non è stato esclusivamente interno alla comunità, ma destinato all'esportazione e al commercio, come nel caso della fornitura agli arsenali per la costruzione di navi, oppure è stato finalizzato ad usi bellici o alla produzione di calore per fondere e lavorare i metalli, lo sfruttamento è stato intensivo e le alterazioni ambientali sono state profonde e gravi, tanto da impedire, talvolta per lunghi periodi, addirittura la soddisfazione dei bisogni primari delle popolazioni locali.

In verità, alcuni governi illuminati come quello della Serenissima Repubblica di Venezia e dell'Impero Asburgico, avevano già da molto tempo compreso l'importanza di una effettiva "pianificazione" dell'uso delle foreste in alternativa al loro sfruttamento indiscriminato ed è grazie a questa loro

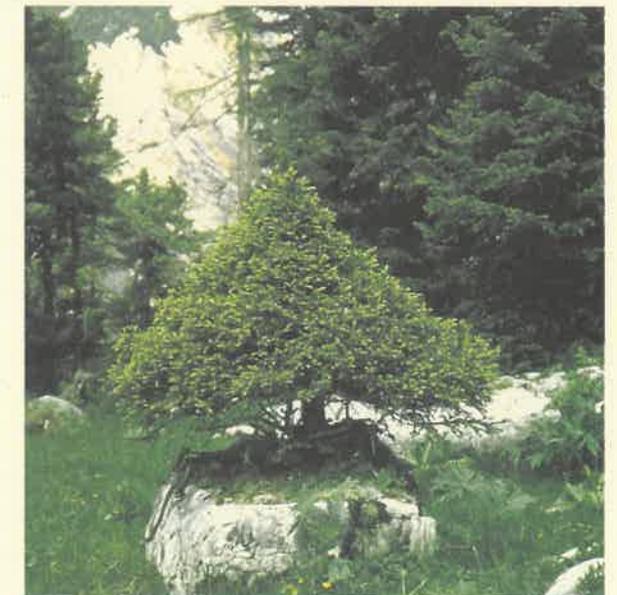
eredità culturale e a quella delle Istituzioni Regoliere che i boschi delle Alpi Orientali sono a tutt'oggi fra i più belli e ricchi d'Europa.

I governi veneziano ed austriaco avevano in effetti codificato alcuni sistemi di **governo dei boschi** e di conseguenza adottato diversi **sistemi di taglio**, mutuando gli usi e le consuetudini delle popolazioni locali ed adattandoli alle loro esigenze specifiche e alle caratteristiche dei diversi tipi di vegetazione forestale. Per primi essi hanno riconosciuto come una necessità la rinnovazione dei boschi ed il mantenimento nel tempo della loro stabilità e produttività, emanando specifici decreti.

Nelle proprietà collettive l'uso del legname era regolato dai Laudi e per lo più limitato alle esigenze familiari e alle strette esigenze della comunità. Il materiale veniva di conseguenza prelevato a scelta per singole piante o per piccoli gruppi; solo in occasione della realizzazione di importanti somme di denaro per opere pubbliche venivano effettuati tagli di una certa estensione e consistenza da destinare al commercio esterno.

### *Ciadis de r'Ancona*

*Il "Zuś", piccolo bonsai di abete rosso cresciuto stentatamente a causa del pascolo e del substrato roccioso.*



Nelle grandi proprietà nobiliari e nelle grandi superfici date in concessione dai governi venivano più spesso prelevate grandi quantità di legname per esportazione e commercio; talvolta, ad esempio, alla concessione delle miniere era automaticamente associata anche la facoltà di taglio della legna dai boschi circostanti per l'alimentazione delle fonderie. Tali prelievi comportavano il taglio a raso di vaste aree boscate o perlomeno di parcelle di terreno di superficie prestabilita.

Sui due lati dell'arco alpino vengono quindi consolidandosi due diverse consuetudini forestali, che si concretizzano in due sistemi distinti di taglio del bosco: il "taglio cadorino" o taglio a scelta per singoli pedali, adottato come metodo anche dal governo veneziano, e il "taglio austriaco" o taglio a raso su aree di una certa ampiezza. Il primo viene tradizionalmente applicato nei territori delle antiche istituzioni regoliere e più in generale sul versante sud delle Alpi Orientali e produce i cosiddetti boschi "disetanei"; il secondo viene invece adottato in Tirolo, Carinzia e Stiria, sull'opposto versante e produce i boschi "coetanei".

### *Toponimi riferiti a vari aspetti del bosco*

*Piàn dei Straèrte* (alberi storti o cresciuti male)

*Bòsco de ra Ciòces* (grandi alberi con chioma espansa fino alla base del tronco)

*Boščàto* (spregiativo)

*Bošchedèl* (diminutivo)

*Boščèto* (diminutivo)

*In pé Ciavalèra* (bosco con alberi schiantati e messi di traverso)

*Ra Crojèra* (bosco con alberi schiantati e messi di traverso)

*Špéses* (bosco fitto)

*Štuóires* (bosco ricco di frasche)

*Frušìn* (diminut.; bosco ricco di frasche)

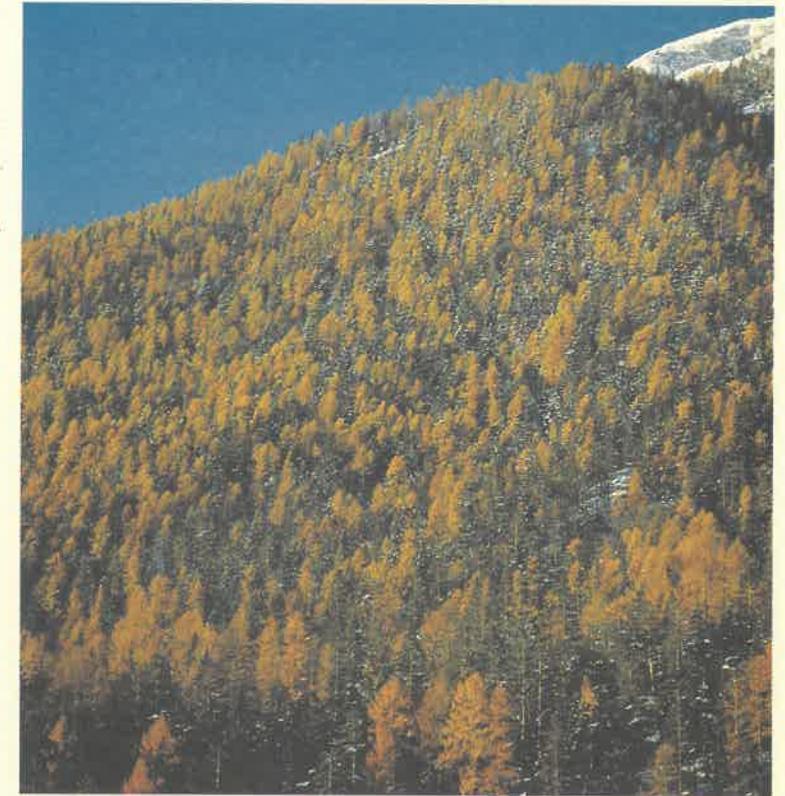
*Valbòna* (area boscata fertile e produttiva)

*Valón Scüre* (area boscata molto fitta con poca luce)

*Val Nègra* (area boscata con fusti bruciati dai fulmini)

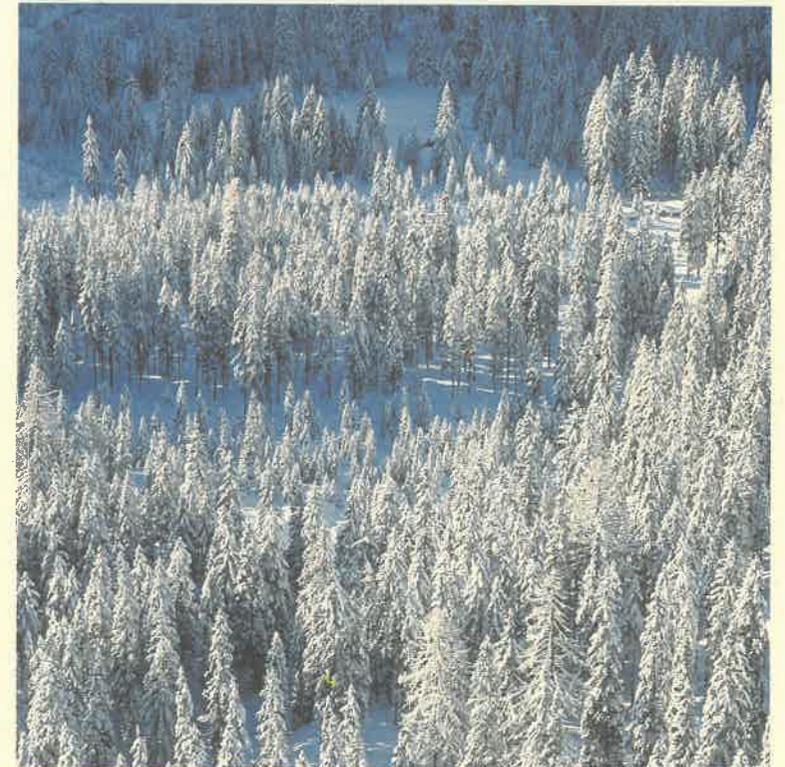
*Pendici di Cianderòu*

*Bosco misto di larice, abete rosso e pino silvestre.*



*Pian de Léa*

*Esempio di bosco "disetaneo" a gruppi.*



## LA GESTIONE PIANIFICATA DEL BOSCO

I governi austriaco e veneziano avevano già in epoche precedenti sancito dei regolamenti per il taglio dei boschi e stabilito un parallelo ed efficiente sistema di controllo delle utilizzazioni forestali; il controllo non aveva solo lo scopo di tutelare una risorsa preziosa, ma anche un fine di esazione fiscale, in quanto sul legname commerciato veniva pagato un dazio. Tuttavia, solo nel momento in cui una risorsa diviene limitata ed inizia a scarseggiare nasce l'esigenza di pianificarne concretamente l'uso; lo scopo principale è quello di **garantire una erogazione costante e qualificata del prodotto senza compromettere l'efficienza del capitale produttivo**.

Mentre fino agli inizi del XIX secolo il prelievo di legname dai nostri boschi era inferiore alla massa legnosa che essi producevano annualmente, verso la metà del secolo vi fu un forte aumento demografico che indusse maggiori consumi interni di legna da ardere e di legname da rifabbrico e si registrò un contemporaneo e notevole incremento della domanda esterna e dei commerci. Essi furono indotti dal depauperamento delle foreste bellunesi e cadorine, più vicine alla pianura e ormai non più in grado di fornire sufficiente materiale, nonché dalle aumentate esigenze economiche della Comunità di Ampezzo per interventi a sostegno della collettività e per opere pubbliche. I boschi ampezzani non conobbero mai uno sfruttamento così intenso come quello della seconda metà dell'800.

Quando le utilizzazioni straordinarie del Comune, non prevedibili con anticipo, si fecero troppo frequenti e iniziarono ad intaccare in modo consistente il patrimonio forestale ampezzano e quando questo tipo di utilizzazioni, unitamente alle richieste dei commercianti veneti, iniziò a superare di molto i fabbisogni interni che, seppur aumentati, erano rimasti più prevedibili e contenuti, si impose la

necessità di regolamentare le utilizzazioni nei boschi con un apposito "piano dei tagli".

Si riconobbe quindi il fatto che il patrimonio boschivo era una risorsa vitale per gli ampezzani e che non si poteva rischiare di comprometterlo come era già avvenuto in altri territori.

Il primo piano forestale fu redatto nel 1887, aveva validità decennale e prevedeva una **ripresa annua** di 13.000 metri cubi di legname.



Copia della carta particellare del primo piano di assestamento forestale dei boschi ampezzani (Lutz e Ressel - 1886).

Alla formazione di un piano forestale corrisponde la creazione di un apposita suddivisione particellare, che ripartisce la superficie boschiva sul terreno e sulla carta in unità produttive distinte; le **particelle** devono avere caratteristiche



## LA MARTELLATA

Nel momento in cui il piano di riassetto prevede il taglio di una quantità prestabilita di legname da una determinata particella forestale in una certa epoca, si rende necessaria un'altra operazione tecnica di fondamentale importanza per la gestione dei boschi: **la martellata**.

Essa consiste nella individuazione puntuale, all'interno della particella, delle piante da tagliare, in modo tale da raggiungere la quantità di massa prevista dal piano, da soddisfare con un taglio a scelta le esigenze economiche di qualità del prodotto e in modo da conseguire, sempre con un taglio a scelta, gli obiettivi di miglioramento culturale del bosco previsti dal piano stesso.

Gli obiettivi e i metodi di taglio sono dunque rimasti immutati nei secoli anche se ad essi se ne sono di recente aggiunti degli altri; attualmente sono molto considerati infatti anche gli aspetti naturalistici e paesaggistici, in linea con le nuove funzioni ricreative e culturali che il bosco ha assunto negli ultimi decenni. Rimane comunque fondamentale, mediante la martellata, il fine di **favorire la rinnovazione naturale del bosco**. Là dove il novellame inizia a comparire sotto la copertura delle piante mature, è prioritario intervenire eliminando le piante dominanti e dando spazio e luce alle nuove generazioni; se è possibile si realizzano anche dei buoni assortimenti di legname commerciale.

Anche i regolamenti austriaci e veneziani prevedevano a suo tempo l'operazione della martellata ed era proprio in questo modo che i governi avevano intelligentemente pensato di effettuare il controllo sulle utilizzazioni forestali sparse su territori molto vasti, inviando in ogni "distretto" forestale un funzionario qualificato che fungeva al tempo stesso da ispettore, capo delle guardie e tecnico "martellatore". Si ricorda a questo proposito il capoagente forestale Enrico Oberrauch, rimasto in servizio a Cortina dal 1877 al 1908.

*Fer da martelà  
Funzone per segnare gli alberi da  
abbattere.*



Concretamente, la martellata consiste nell'individuare la pianta buona e matura o malata e malconformata da eliminare, nel rilevarne il diametro e calcolarne il volume al fine di contabilizzarlo fra le "uscite" della provvigione particellare, e nello "specchiare" ad ascia la pianta in due punti.

Una specchiatura superiore serve agli operai boschivi per individuare in bosco le piante scelte per l'abbattimento; una inferiore, sulla quale viene apposto il "timbro" del martello, deve essere fatta alla base della pianta, al di sotto della linea di taglio, affinché tale timbro sia successivamente rilevabile sulla ceppaia. In tal modo, chi effettua i controlli potrà verificare che dopo i lavori in bosco non siano presenti ceppaie senza il timbro del martello, non autorizzate e quindi tagliate abusivamente.

*Canàgola  
Calibro per misurare il diametro dei  
tronchi.*





## Bosca

### L'allestimento del legname

I lavori di taglio, esbosco e trasporto venivano assegnati dal Comune direttamente ai boscaioli locali. Si formavano delle squadre di boscaioli, **boschière**, guidate da un capo, **serastànte**. Ogni gruppo aveva un ragazzo, **šcotón**, addetto alla provvista d'acqua con un apposito bariletto, **bariza**, portato a spalla con un bastone ricurvo di nome **bigòl**.

**Bariza col bigòl**  
Bariletto usato per portare acqua ai boscaioli.



Le operazioni tradizionali eseguite nel bosco erano:

- l'abbattimento dell'albero, **roesà**
- la sramatura, **dramà**
- la pezzatura o sezionatura, **zoncà fòra**
- la scortecciatura dei pezzi, **šcorzà**
- la scoronatura delle teste, **pironà**
- il trasporto a trascino dei tronchi fino al luogo d'accatastamento, **štrozà**
- l'accatastamento, **inšentà**



## Roesà e dramà

### Abbattimento e sramatura

**Manèra**  
Scure per abbattimento.



**Cògnes da petà inze**  
Cunei per fendere.



Per prima cosa veniva individuata la direzione di caduta dell'albero in modo da evitare danni alle piante vicine. Con la scure, **manèra da roesà**, veniva praticata una tacca di direzione, **tàpa**, esattamente perpendicolare alla linea di caduta prescelta. Con la sega, **siòn**, si procedeva sulla parte opposta a tagliare il tronco, lasciando intatta una parte di legno che fungeva da cerniera durante la caduta. Con l'aiuto di cunei, **cògnes**, e il rovescio della scure, la pianta veniva inclinata e fatta cadere nella direzione prescelta.

Con la scure, **manèra da dramà**, si puliva il tronco dai rami.

I procedimenti sono rimasti gli stessi anche se effettuati con mezzi moderni.

**Siòn da dóa mànties**  
Il segone a due mani.

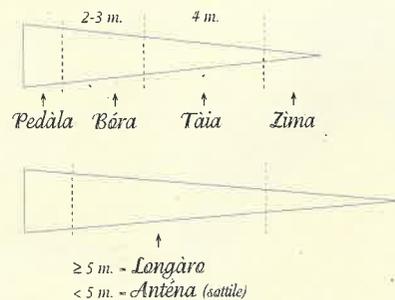




Zoncà fèra

Pezzatura

Il tronco era quindi sezionato in pezzi di diversa misura a seconda dell'uso che ne veniva fatto: mercantile o di legnatico.



Šcorzà e pironà

Zapin

Leva ad uncino.



Il tronco veniva scortecciato con la scure, manèra da šcorzà, e capovolto con l'aiuto dello zappino, zapin.

Da ultimo veniva fatta una corona all'estremità del tronco con la scure, manèra da pironà.



Štrozà e inšentà

Trasporto a trascinò col cavallo ed esbosco

I tronchi venivano fatti scivolare lungo un canalone naturale, stretto e scosceso, *liuda*, oppure, più raramente lungo dei condotti artificiali costruiti con dei tronchi, *rijenes*.

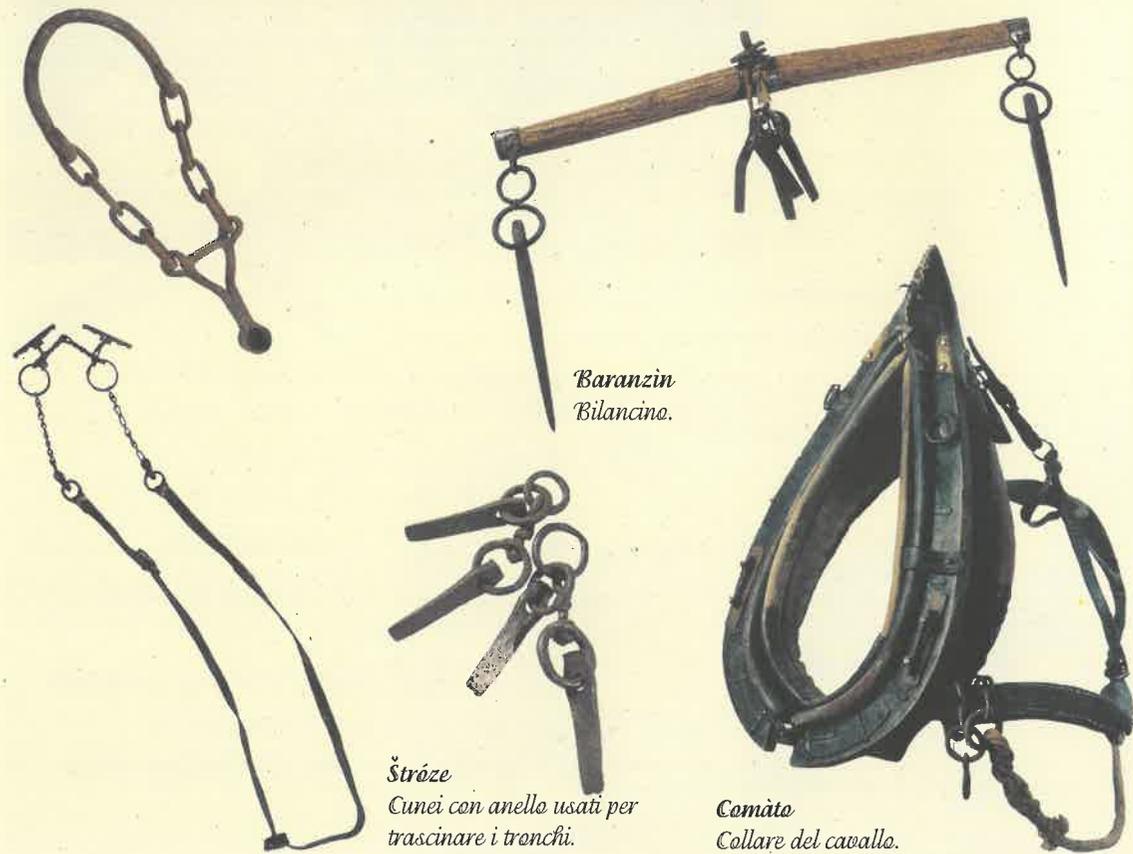


I tronchi erano trasportati col cavallo a trascinò mediante un cuneo con anello e catena, *štrózo*, ed erano accatastati lungo le strade boschive.

Il legname rimaneva nel bosco fino alle prime nevicate ed era poi portato a valle in appositi spazi, *štàzie*, con slitte trainate da cavalli, *liòses*.

Tutti i proprietari di cavalli, *cavalère*, erano coinvolti nelle operazioni di trasporto e ricompensati in proporzione alla lunghezza e difficoltà del percorso.





*Baranzin  
Bilancino.*

*Štróze  
Cunei con anello usati per  
trascinare i tronchi.*

*Comàto  
Collare del cavallo.*



*Operazioni di carico dei tronchi sulla slitta.*





*Liòsa da ca(v)àl*  
Slitta trainata da cavallo per il trasporto dei tronchi.

*Topenimi riferiti ai lavori forestali*

*Liùda grànda* (canalone di avvallamento del legname)

*Ludèta* (diminutivo)

*Liùda de Mia Ghèta* (appellativo)

*Liùda del Ciaşarin* (appellativo)

*Òta del Ragàin* (ragàin, argano per sollevare i tronchi)

*Piàn dai Ròle* (ròle, tronchi non scortecciati)

*Piàn dai Şènte* (accatastamenti di tronchi)

*Piàn del Legnàme*

*Piàn del Raşaduòi* (strumento per scortecciare i tronchi)

*Ra Baranzàda* (bilancino per attaccare periglie di cavalli)

*Ra Calàda* (canalone di avvallamento del legname)

*Tòco del Foreştàl*

*Bariza in cù* (bariza, bariletta per portare l'acqua ai boscaioli)

*Tòuta* (ceppaia d'albero)

*Tòuta del Padrin* (appellativo)

*Tòuta del Pelèle* (appellativo)



*Èsbosco invernale dei tronchi a mezzo slitta.*



## LA CURA E LA COLTIVAZIONE DEL BOSCO

Dal taglio a scelta cadorino derivano boschi misti, ovvero fustaie costituite da più essenze, con struttura stratificata a più piani, dove coesistono in piccoli spazi piante di tutte le dimensioni e classi di età, definiti anche boschi "disetanei". Dal taglio a raso di tipo austriaco derivano fustaie spesso costituite da un'unica essenza, con le chiome tutte sullo stesso piano e dove tutte ogni pianta più o meno la dimensione e la stessa età, definiti anche boschi "coetanei".

I boschi ampezzani sono tradizionalmente trattati secondo il sistema cadorino; solo sporadicamente, ove sono stati effettuati dei tagli a raso (**tàio a fràta**) nei periodi di guerra o per l'utilizzazione intensiva di qualche "viza", sono presenti dei lembi di bosco coetaneo, ma essi sono tuttavia una piccola minoranza.

Nei boschi di Ampezzo ogni particella forestale produttiva viene percorsa dal taglio almeno una volta in un ventennio ("taglio saltuario" o "taglio a scelta") ed è in tale evenienza che si effettuano tutte le operazioni di cura colturale utili alla buona salute del bosco. In concomitanza con il taglio dei fusti commerciali vengono infatti eliminati eventuali focolai di malattie pericolose (ad es. alberi colpiti da insetti xilofagi - **tourói** o da funghi parassiti) e piante folgorate (**saetàdes**), vengono recuperati eventuali alberi schiantati per neve o vento e viene fatta una selezione genetica degli alberi a portamento migliore. Viene inoltre raggruppata ed eventualmente recuperata tutta la ramaglia di un certo diametro, anche al fine di evitare il propagarsi di eventuali incendi. Con il "taglio a scelta" viene sempre effettuata pertanto una cura periodica e generalizzata del bosco; adottando questo sistema, che tende comunque a favorire la **rinnovazione naturale** del bosco, non capita mai di dover intervenire per "risarcire" il novellame spontaneo con piantagioni artificiali.

A conclusione del taglio del lotto viene fatta dal guardiaboschi di zona l'assegnazione delle porzioni di legna (**consegna**) alle famiglie regoliere (**porziòn**) mediante sorteggio (**tirà fòra i numere**). Vengono in primo luogo allestiti i cascami di lavorazione del lotto e i "pezzi" scartati come legname da opera (legname **canón** o **tarišo**); se il lotto ricade in boschi misti di latifoglie, viene assegnata anche una certa quota di polloni di faggio da tagliare dalle ceppaie, sempre con il criterio selettivo di lasciare in piedi i fusti a conformazione migliore.

La **consegna** in bosco della legna è ancora praticata, ma un numero sempre minore di famiglie la richiede. I Laudi regolano tuttavia in modo molto preciso questa fase della vita regoliera, in quanto è stata un tempo di vitale importanza per la sussistenza delle famiglie e spesso oggetto di contestazione.

Nei casi in cui in passato venivano effettuati dei tagli a raso di una certa ampiezza (**fràtes**), dopo la ripulitura completa delle superfici dagli scarti di lavorazione, era spesso necessario intervenire con piantagioni artificiali, in quanto l'eccessiva esposizione al sole ed il rischio di disseccamento della rinnovazione naturale, nonché l'invasione e la concorrenza di alte erbe infestanti la rendevano in molti casi troppo debole. All'uopo venivano comunque allestiti degli appositi vivai (**órte** - i vivai dismessi più di recente sono ad es. gli **Órte de Valbòna, Pocól** e **Castèl**), che fornivano materiale di propagazione in abbondanza. Attualmente la piantagione artificiale è del tutto abbandonata.

*Órte, vivai forestali e aree fertili con fitta rinnovazione di piante giovani*

*Órte de Ra Stua*

*Órte de Tofana*

*Órte de Marcuòira*

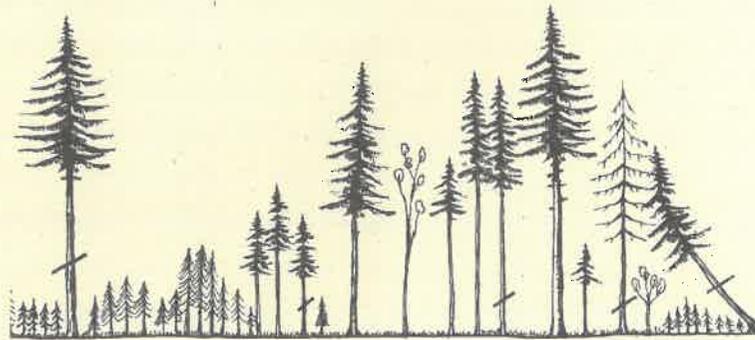
*Órte de Fedèra*

*Órte de Col de Vido*

Più in là negli anni, le fustaie coetanee e monoplane che ne derivavano dovevano essere continuamente seguite e curate nelle diverse fasi di crescita per l'altissimo rischio di schianti e malattie; la elevata densità veniva infatti regolata mediante sfolli e diradamenti (*curadizo*) e spesso anche con la potatura dei rami secchi fino a due-tre metri d'altezza.

Il "taglio a raso" o "taglio a buche e a striscie" viene effettuato una volta ogni 100-150 anni, ovvero il tempo minimo di maturazione di una fustaia di resinose alle nostre altitudini. In una particella interessata da questo tipo di intervento il bosco viene tagliato un'unica volta in un secolo, ma deve essere costantemente seguito con opportune cure colturali. Da almeno un trentennio nei boschi di Ampezzo non si effettuano più dei tagli a buche di ampiezza superiore ai 2000 metri quadrati. Inoltre, molti dei tagli a raso del passato non stati effettuati per scopo di selvicoltura, ma per sfruttamento contingente ed immediato di ingenti quantità di legname (ad es. durante la 1ª guerra mondiale). I boschi coetanei che abbiamo in eredità dai tagli a raso degli inizi di questo secolo devono essere tuttora sottoposti a diradamento e cura colturale, ma si tende comunque a riportarli verso un stato di maggiore stratificazione e disetaneità.

*Esempio di bosco disetaneo.  
(disegno tratto da Cappelli, Selvicoltura generale)*



Nei boschi trattati con taglio saltuario a scelta si ha quindi:

- una frequentazione più assidua del bosco;
- costi di lavorazione ed esbosco abbastanza alti, ma dilazionati negli anni, a causa della localizzazione sparsa delle piante da tagliare;

- si possono spesso utilizzare più essenze arboree in piccoli spazi, ma si hanno fusti più di frequente ramosi e deformati a causa della stratificazione delle chiome;
- ogni anno può essere prelevata una quantità costante di prodotto;
- la stabilità e le condizioni di salute del bosco sono garantite;
- il suo grado di naturalità e di biodiversità è elevato.

Nei boschi trattati con le diverse forme di taglio a raso:

- si entra un'unica volta in tutto il ciclo di crescita della fustaia con il taglio vero e proprio;
- si hanno costi di lavorazione finale più bassi perché il legname è concentrato, ma i costi stesso sono concentrati in un'unica annata;
- gli sfolli e i diradamenti intercalari (almeno tre per ciclo) hanno tuttavia un elevato costo di manodopera senza resa diretta;
- a fine ciclo vengono generalmente ottenuti dei fusti più allungati e regolari e meno ramosi;
- gli investimenti fatti da una generazione possono essere realizzati solamente dalle generazioni successive;
- il rischio di perdere il prodotto durante il ciclo per schianti ed attacchi parassitari è molto alto e spesso non ripaga l'investimento;
- altrettanto alto è rischio di dissesto idrogeologico sulle superfici denudate;
- il grado di naturalità e di biodiversità molto più basso.

*Màndres  
Bosco coetaneo di larice da poco  
abbandonato dal pascolo.*



## Toponimi riferiti alle specie arboree

*Fontàna del Ziérmo (ziérmo, pino cembro)*

*Ziérmo del Tòuta*

*Còsta del Pin (pino)*

*Pezories (pezuó, abete rosso)*

*Pezovico*

*Pàla del Pézo*

*Pàla del Pezuó*

*Pezié*

*Pezié de Parù*

*Peziés*

*Larzié (làres, larice)*

*Lariéto (lariceto)*

*Coštalàreš*

*Pra del Làreš*

*Vešporié ((v)ěšpara, faggio)*

*Pàla de l'Èr (èr, acero di montagna)*

*Valón de ra Féia (fóia, foglia, qui di betulla)*

*Còsta dei Štòune (štòune, albero da foglia)*

*Col dei Tées (téi, tasso conifera)*

*Òta del Baràncio (baràncio, pino mugo)*

*Làgo dei Vénce (vénco, salice)*

## L'UTILIZZO DEGLI ALBERI E DEL LEGNAME

Come il buon agricoltore per allevare al meglio il suo bestiame deve conoscere le caratteristiche dei diversi foraggi e dei diversi tipi di prato e di pascolo, allo stesso modo il boscaiolo deve conoscere le caratteristiche dei diversi alberi e legnami e dei diversi tipi di bosco e saperli utilizzare di conseguenza. Trattandosi comunque di un prodotto della terra, anche il bosco ha i suoi ritmi stagionali di vegetazione e diverse produttività secondo la fertilità dei versanti e delle altitudini a cui si sviluppa.

### *Alpe di ra Stua*

*Le "Ciòces", caratteristici abeti secolari di grande mole, con la chioma densa ed espansa fino alla base del fusto.*

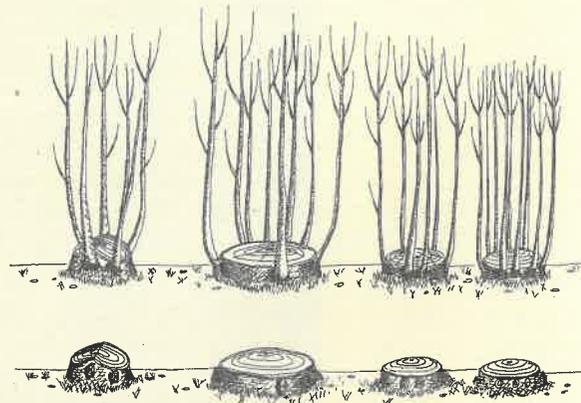


Ricordiamo ancora i vantaggi indiretti del bosco, ben noti ai nostri predecessori, quali la protezione dalle avversità climatiche e la protezione dei versanti da erosioni e franamenti, il riparo per il bestiame al pascolo dato dagli alberi a chioma espansa (*ciòces*), la capacità di assorbimento e smaltimento delle acque sui corsi d'acqua e in zone

paludose (salici e pioppi - *talpói*, ontani - *òune*), il consolidamento di masse di terra rimossa (salici - *vénche* e frassini - *fràsin*). Come ultima e moderna utilità indiretta, sfruttata in modo molto discutibile in questa seconda metà di secolo attorno alle case di Cortina, citiamo l'effetto ornamentale di certi alberi e la possibilità di creare con essi delle antiestetiche barriere visive.

Sempre da vivi, gli alberi venivano utilizzati in passato per la loro produzione di lettiera da usare nelle stalle (*štarnedúra*), per le loro proprietà medicinali (ad es. la foglia di betulla - *fóia de beduói*) e, in montagna molto marginalmente, per la produzione di frutti (pinoli - *tazói*, nocciole - *nojèles*, ciliegie - *ciariéjes*, mele - *póme*, ecc.) e resina (*ràja*, *larià*, *maèštra*). In particolare la lettiera veniva ricavata dal fogliame secco del faggio (*(v)ěšpora*) e la resina esclusivamente dalle aghifoglie (*brašói da špina*).

Esempio di ceppaie prima e dopo la ceduziane.  
(disegno tratta da Cappelli, *Selvicoltura generale*)



Le latifoglie (*brašói da fóia*, *štòune*) si distinguono dalle conifere non solo per l'aspetto esteriore della chioma, ma per una fondamentale differenza biologica legata al loro accrescimento. Mentre le conifere nascono solo ed esclusivamente dalla germinazione dei semi e, una volta abbattute, sono morte per sempre, le latifoglie hanno la capacità di ricrescere dalle ceppaie tagliate (*tòutes*) e formare più alberi di nuova generazione (polloni - *šumiéi*) sulla stessa ceppaia. Le latifoglie normalmente nate da seme hanno un portamento slanciato e possono raggiungere diametri molto più grandi

rispetto ai polloni sciabolati delle ceppaie, ma questi ultimi crescono più velocemente, producono maggiori quantità di legno, anche se di qualità più scadente, e possono essere ben utilizzati per quegli scopi in cui non è importante il raggiungimento di un determinato diametro. I boschi di latifoglie nati da ceppaia e tagliati per ricavare legna da ardere o assortimenti di piccolo diametro sono detti "*boschi cedui*". Alcune latifoglie uniscono ad una buona capacità di ricaccio una **buona resa calorifica del legno** (al di sopra dei 1000 metri di quota in particolare il faggio e il frassino) e in montagna vengono sempre tagliate per trarvi della legna da ardere. È infatti molto raro trovare nei nostri boschi latifoglie di grandi dimensioni, poiché appena esse superavano la soglia dei 10 centimetri di diametro erano buone per far legna e le loro ceppaie riprendevano da subito a ricacciare. Si trattava di un taglio e di un trasporto non difficili, eseguibili da una sola persona, trattandosi di tronchetti di modeste dimensioni. Lo stesso legno di faggio veniva un tempo utilizzato anche per la produzione del carbone.

Anche gli scarti di lavorazione del legname da opera delle conifere vengono naturalmente utilizzati al medesimo scopo, così come i rami caduti dagli alberi; particolarmente preziosi in questo senso sono i rami di larice raccolti a terra dopo le giornate di forte vento.

Per l'utilizzo del legname da opera vengono valutate soprattutto le **caratteristiche meccaniche dei tronchi** e la **durevolezza del legno all'invecchiamento**. Mentre quest'ultima dipende soprattutto dalla specie legnosa che si considera ed in particolare dal contenuto di resine e tannini del legno stesso, la resistenza meccanica dipende solo in parte dalla specie arborea ed è anche conseguenza delle condizioni di terreno e climatiche in cui la pianta è cresciuta. Così, se la crescita è più stentata gli anelli di accrescimento del legno sono più sottili e il legno avrà minor spessore nella venatura e maggior peso e resistenza; ugualmente, tanto più alta è

#### *Pian del Foràme*

*La betulla pelosa è caratteristica per i lisci fusti dalla scorza bianca che crescono nei canali ad innevamento prolungato.*



la densità degli alberi e tanto meno sviluppata è la chioma delle singole piante; i tronchi saranno quindi meno ramosi e più netti. La densità del bosco e le condizioni di fertilità in cui il bosco cresce influiscono non solo sullo sviluppo dei rami, ma anche sulla rastremazione del tronco; così nei boschi radi di alta quota si trovano spesso piante corte e coniche (**šcodónes**) e nei boschi fertili ed ombrosi si trovano spesso piante lunghe e cilindriche (**tràtes**), utili per la lavorazione di travature speciali (travi di larice per ponti - **linguóes** e **piumàze** o per essiccatoi da fava - **arfis** e **pèrties**; travi di abete rosso per l'orditura dei tetti - **cólmin** e **regorèntes**).

Il legno di larice (**làresš**) è noto per la sua resistenza agli agenti atmosferici e per la sua durezza, oltre che per le ottime caratteristiche meccaniche, che ne fanno il miglior materiale da carpenteria e da uso esterno (ad es. copertura dei tetti - **šàndora** e rivestimento dei fienili - **mantelàda**). La tenerezza e lavorabilità del legno di abete rosso (**pezuó**) e le sfumature della sua venatura sono i migliori attributi per la sua utilizzazione in lavori di mobilio o rivestimento interno (ad es. la **fódra de štua**). La tenerezza e lavorabilità del legno di cirmolo (**ziérmo**), unite al suo colore rosato, al suo profumo e alla sua grande durezza, ne fanno un ottimo legno da usare per sculture e decorazioni ad intaglio. Il contenuto in resina e la resistenza in acqua del legno di pino silvestre (**pin**) lo rendevano utile un tempo agli utilizzi immersi (ad es. i tronchi forati per condutture idriche - **bóise**). Innumerevoli altri usi artigianali e specialistici richiedono l'uso di alberi e legni altrettanto speciali; menzioniamo solamente alcune specie come il tasso (**téi**), la betulla (**beduóí**) e l'acero (**èr**).

*Come il conoscere e sapere utilizzare i diversi tipi di legno che la natura offre è un'arte, lo è al pari quella di riconoscere le qualità del legname dalle piante in piedi nel bosco e saperne eventualmente curare e modellare la crescita nel modo più adatto.*



## *I marcàntes de legnàme e ra menàda*

### *Vendita e fluitazione del legname*

*In Ampezzo il legname per la vendita veniva depositato nello spazio di Reiš, che occupava tutto il pianoro davanti e a lato del cimitero.*

*Qui veniva accatastato in lunghe e altissime cataste, šènte.*

*La Comunità provvedeva a indire l'asta, incànto, per il legname depositato.*

*Ogni mercante aggiudicatario poi provvedeva alla marcatura dei tronchi, tàies, con il proprio segno mercantile, segno depositato in un registro pubblico.*

*Quando le piogge primaverili avevano alzato il livello dell'acqua, verso la metà di giugno, àga grànda, veniva allestito un canale artificiale, rijena, che serviva per far scivolare i tronchi dallo stazio nel torrente Boite, lungo la scarpata.*

*I boschieri facevano scivolare nell'acqua i tronchi lungo la rijena: l'operazione poteva durare alcuni giorni.*

*Libro maestro delle entrate forestali della Comunità di Cortina, 1876-1885.*

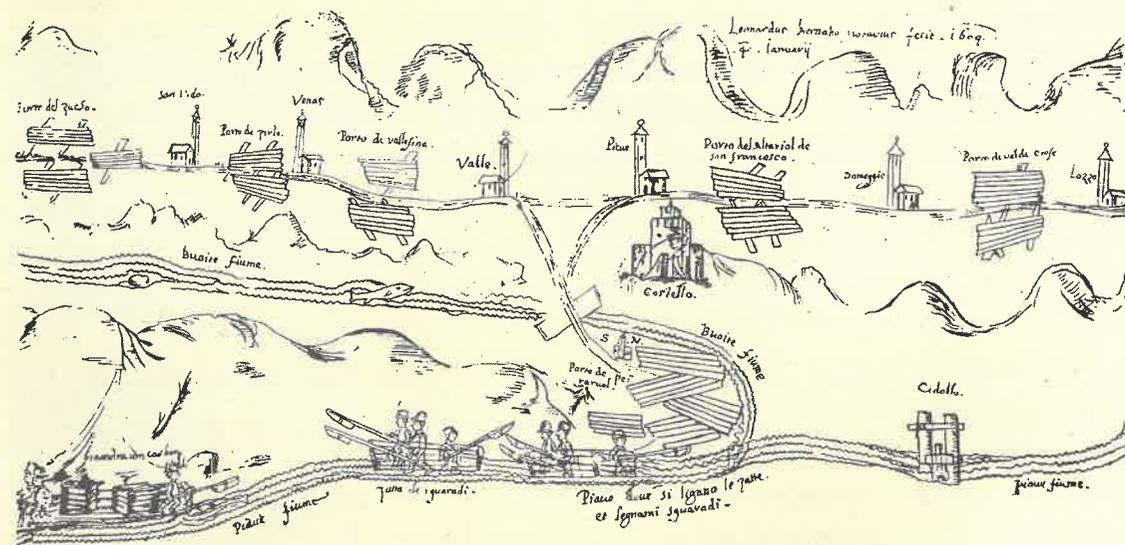
*(Archivio Comune di Cortina d'Ampezzo)*



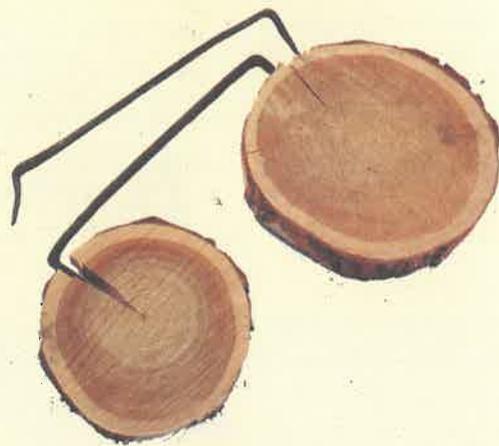
Iniziava poi la fluitazione vera e propria, *menàda*. Durante la *menàda*, nel tratto tra Ampezzo e Perarolo, i tronchi erano seguiti da uomini, i *menadàs*, che con una lunga pertica provvista di uncino, *anghiér*, li disincagliavano. Indossavano un mantello di pelle di capra e scarpe ferrate con lunghi ramponi per non scivolare.

Il legname invenduto rimaneva nello stazio per l'anno successivo; raramente veniva fatta una fluitazione autunnale, *menàda pizora*.

Pianta della fluitazione del legname lungo il Boite e il Piave.  
(Disegno di Leonardus Bernaba, 1604)



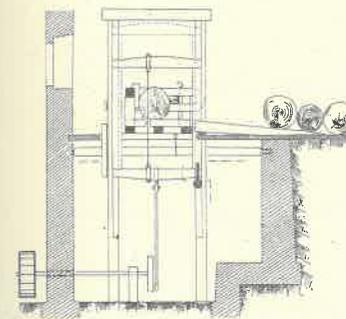
Ciàn de fer  
Ferro per tenere uniti i tronchi.



## Ra Sia La segheria

La sega "veneziana" constava di una lama montata su un telaio mosso in verticale per mezzo di una biella azionata da una ruota idraulica.

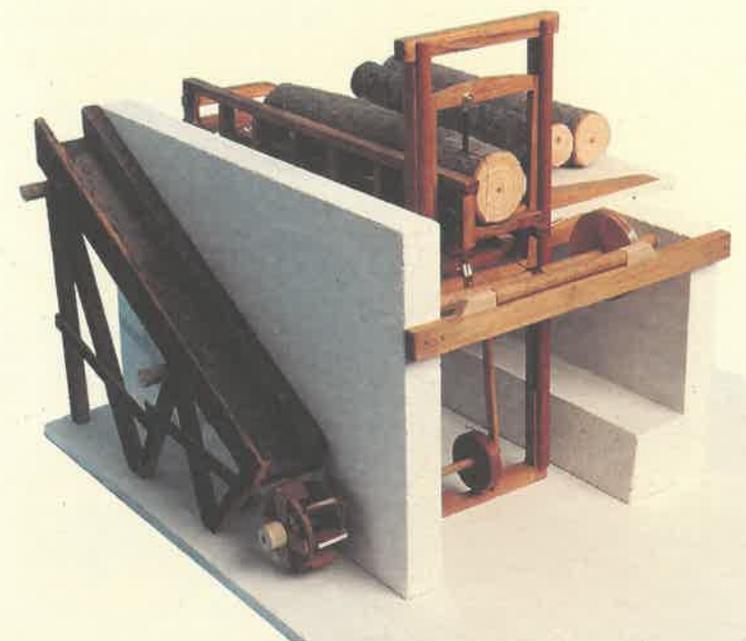
Alla ruota era collegato anche l'ingranaggio di avanzamento del carrello su cui erano posti i tronchi.



Il sistema alla veneziana richiedeva una quantità d'acqua necessaria a muovere la ruota a pale: l'acqua doveva avere un salto di almeno 8-10 piedi veneti (m. 2,70-3,50); quindi la portata doveva essere costante.

Per questo motivo in Ampezzo le segherie si svilupparono soltanto lungo i torrenti maggiori: ra Boite, el Felizón, ra Costeàna e l'Ansièi.

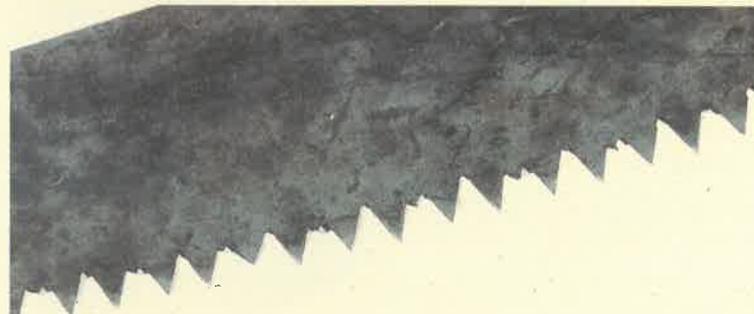
Modellino di impianto di sega alla veneziana.



*Le seghe veneziane sul territorio ampezzano.*

- *Alla foce del Felizon un impianto che verso la fine del '700 venne trasportato a Fiames, vicino al ponte su ra Boite, rimane il toponimo Ponte de ra Sia.*
- *A Pezié de Parù un impianto oltre il ponte val Formin sul torrente Costèana e nell'Ottocento trasportato in località Pontechiesa; sul posto rimane il toponimo Piàn de ra Sia.*
- *Lungo ra Boite a Reiš impianto molto antico, che chiuderà nel 1875.*
- *Sul Bigentina in Aloverà un impianto privato.*
- *Sull'Ansièi ai confini con Auronzo; è rimasto il toponimo Piàn de ra Sia.*
- *Lungo ra Boite a Socol fu attivo dal 1859 al 1882 un grandioso impianto a sei telai azionati da un'unica grande ruota di 8 m di diametro.*

*Nel '900 di tutte le segherie rimase in funzione la sola segheria di Pontechiesa, dove nel 1968 il vecchio impianto alla veneziana venne sostituito con uno funzionante ad energia elettrica.*



*Dal taglio dei tronchi si ricavano vari tipi di assi, brées:*

*šcureta o bréa da mèsa ònza - asse di 13 mm di spessore*

*bréa de r'ònza - di 30 mm.*

*paràncora - 40/50 mm.*

*bréon - 60 mm.*

*piència - 70/100 mm.*

*làta - 40x70 mm. per sostenere le scandole del tetto.*

*šcanelàda - perlina*

*šcòrzo - la prima e l'ultima asse che si ottengono dal taglio del tronco*

*Ciadis de r'Ancona*

*La mancanza di humus non impedisce a certi alberi di raggiungere età secolari e dimensioni ragguardevoli.*





Šcuairà

## Squadrare i tronchi

Manèra da šcuairà  
Scure per squadrare



Dai tronchi si ricavavano le travi a sezione quadrata, *šcuairàde*, con un apposita scure, *manèra da šcuairà*, che era fatta in maniera da poter lavorare il tronco sia di destro che di sinistro.

La linea di taglio veniva marcata con un spago intinto nel colore rosso conservato in un piccolo recipiente di legno, *pazedin*.

Anticamente il legname, lavorato a sezione quadrata, veniva commercializzato, secondo determinate lunghezze, espressamente richieste dal mercato, che erano date in *pié d'arsenàl* (cm. 34,8) (m. 0,348 = 12 once)

*šbàra* di piedi 12 (ml. 4,17)

*zàpolo* di piedi 15 (ml. 5,22)

*rùlo* di piedi 22 (ml. 7,65)

*bardonàl* di piedi 25 (ml. 8,7)

*ciaé* di piedi 30 (ml. 10,44)

*šcalón* di oltre piedi 30 (ml. 10,44)

### Pazedin

Recipiente in legno nel quale lo squadratore di tronchi conservava lo spago intino nel colore rosso

### Pazéto

Piccolo fuso usato per avvolgere lo spago che si adoperava nella squadratura dei tronchi



Aiàl e carbonin

## Fare carbone

Dalla legna si traeva anche il carbone, che veniva venduto al mercato veneto, dove era impiegato per svariate attività.

Le carbonaie, *poiàtes*, venivano allestite in degli spazi nel bosco concavi e riparati dal vento, *aiàde*.

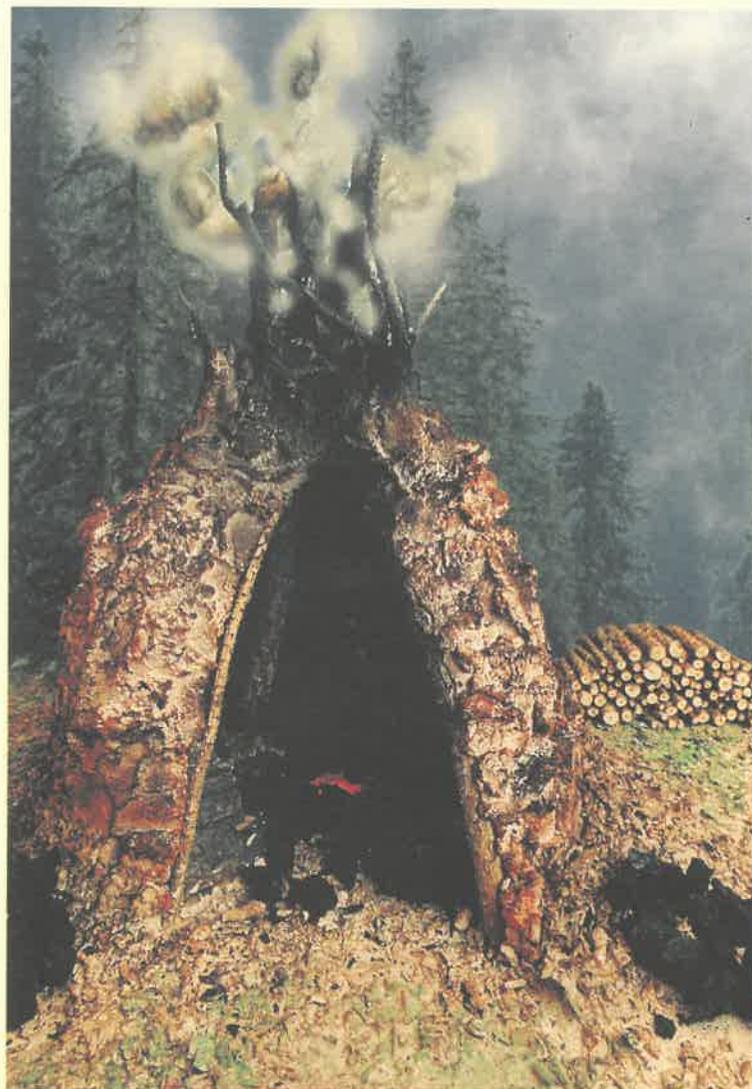
Utilizzando del legno duro, veniva fatta una catasta a cono, disponendo i pezzi più grossi a ventaglio in modo che rimanesse un camino al centro e i rami più sottili verso l'esterno; la legna veniva ricoperta di fogliame secco o paglia e poi di zolle.

Venivano lasciate due piccole aperture: una in cima e una alla base per l'accensione.

La carbonaia bruciava per una decina di giorni, sorvegliata giorno e notte dai carbonai, *carbonère*. Quando dal camino usciva un fumo di colore grigio chiaro, il carbone era pronto.

Si lasciava raffreddare per un paio di giorni, quindi si toglieva la terra e si raccoglieva il carbone.

Ancora oggi si possono riconoscere nel bosco gli spazi un tempo utilizzati per le carbonaie.



*Toponimi riferiti alla produzione di carbone*

- Ajàl (spiazzo della carbonaia)*
- Ajàde (plurale di ajàl)*
- Bèco d' Ajàl*
- Lago d' Ajàl*
- Pònte Ajàde*
- Carbonis (sing. carbonin, carbonaia)*

*Si a bósco*

*Fare la legna nel bosco*

Ogni anno le famiglie ampezzane ricevevano il fabbisogno di legna da ardere, *ra conségna*, pari a 7 metri steri per ogni capofamiglia più 1 metro stero per ogni componente.



La porzione spettante, *ra porziòn*, veniva estratta a sorte tra gli aventi diritto: poteva capitare in luogo più o meno agevole.

La legna era allestita direttamente nel bosco quando i lavori in campagna erano ultimati.

La catasta, *bia*, veniva allestita in pezzatura da 1 m., sia rami che tronchi, ed era marcata con il segno di famiglia, *sègn de ciàsa*.

*Fèr da sègn de ciàsa*  
Ferro per incidere il segno di casa.



Si aspettava la prima nevicata per portare la legna a casa con la slitta trainata dal cavallo e a mano.

Le famiglie ampezzane avevano anche diritto a ricevere su richiesta il legname necessario per la manutenzione e ristrutturazione della propria casa, *fabisògno*, per il quale, se il volume richiesto era grande, veniva consegnata una pianta in piedi, altrimenti veniva dato tavolame di segheria.

Una volta portata a casa la legna, *menà légnés*, bisognava spaccarla con la scure, *manèra da sènde*, con l'aiuto di cunei e mazza, *cógnés e mazùia*; venivano segati i tronchetti nella misura per l'uso domestico e spaccati con l'accetta, *peštà légnés*.

Anche i rami venivano tagliati a pezzetti certi con l'accetta, *manarin*.

Con i tronchetti di legna da ardere veniva fatta una catasta a regola d'arte, *béte in bia*.

Per avviare il fuoco si preparavano dei truccioli di legno con un apposito coltello a due manici, *fèr da fèi fióre*.

*Fèr da fèi fióre*

Coltello con due impugnature per arricciare il legno e farne truccioli da ardere.



*Vàn*

Cassetta per portare la legna.



## STORIA ED EVOLUZIONE DEI BOSCHI AMPEZZANI

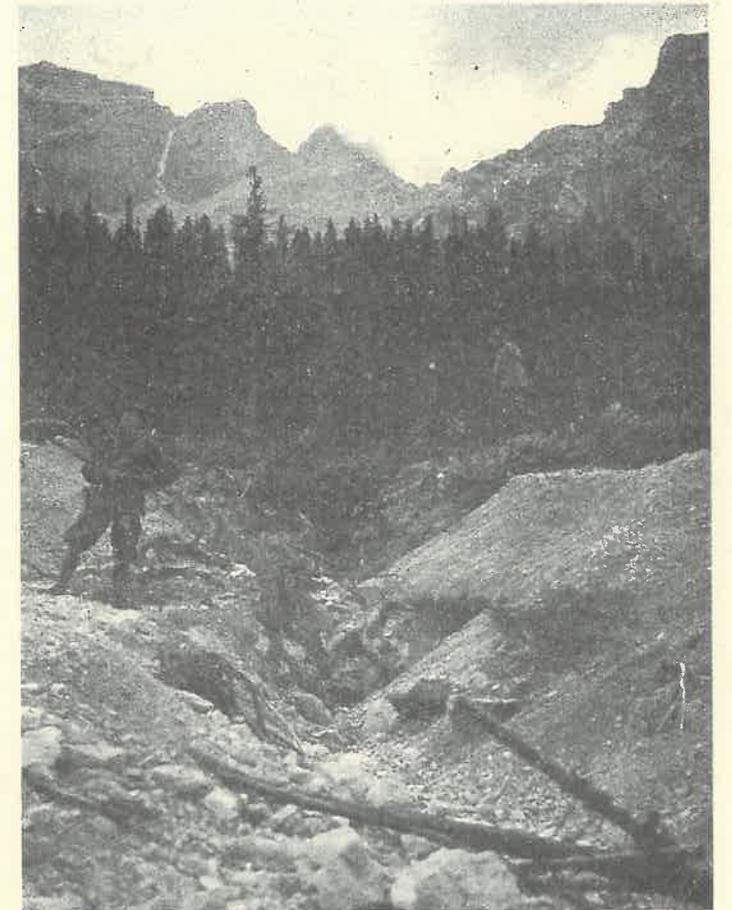
Nella seconda metà dell'800 i boschi hanno subito uno sfruttamento senza precedenti, ma hanno conosciuto anche una contemporanea riduzione di superficie, in quanto i prati ed i pascoli hanno avuto nella stessa epoca il massimo sviluppo e sfruttamento. I tempi peggiori per i boschi ampezzani erano tuttavia di là da venire, in quanto le più grandi e gravi devastazioni sono state compiute durante la Grande Guerra. Si può presumere che circa 11.000 ettari fossero nell'Ottocento coperti da foreste (la superficie comunale complessiva è di 25.450 ettari).

Nel periodo compreso fra il 1914 e il 1920, circa 2500 ettari di bosco furono completamente distrutti, soprattutto alle alte

*Pian del Foràme*

*Anni Venti*

Danni causati dai vasti tagli a raso della Grande Guerra.





quote, dove già il pascolo aveva precedentemente influito in modo negativo e gli accrescimenti sono più lenti.

Furono effettuati numerosi tagli a raso, con relativo denudamento, delle dimensioni di decine di ettari (i più grandi a Progòito, Cošta dei Sié, Pian del Foràme, Cianzopé e Stuoíres) e si stima che i 1.070.000 metri cubi di legname presenti nei boschi ampezzani agli inizi del '900 siano stati ridotti a 620.000 metri cubi nel giro di 6 anni.

Migliaia di baracche sono state costruite e migliaia di persone si sono riscaldate per quattro anni con questo legname, ma molto è stato anche trasportato fuori Cortina in altre zone del fronte.

Negli anni successivi, dal 1920 al '23, un gravissimo attacco parassitario di bostrico (insetto xilofago) si verificò nelle già indebolite foreste di Ampezzo, comportando un ulteriore depauperamento, con taglio forzato ed abbruciamento di altre 72.000 piante. La malattia è infatti infettiva e va eliminata con la bruciatura dei fusti attaccati per impedirne la diffusione del parassita.

Pianta attaccata da bostrico.



Schianti provocati da una valanga e dal suo spostamento d'aria.



L'inverno del 1916 fu un anno di eccezionale nevosità e la frequenza e gravità degli episodi valanghivi fu ovvia conseguenza; alcuni dei boschi coetanei di circa ottant'anni presenti sul nostro territorio non presentano infatti la regolarità geometrica delle tagliate a raso (*fràtes*), ma presentano la forma allungata sui versanti ripidi tipica degli accumuli da valanga e sono ancora oggi riconoscibili. Ulteriori danni per valanghe di enormi proporzioni si verificarono in seguito nel 1951, soprattutto nella conca soprastante la piana di *Pian de Lóa*, alla base del versante nord della *Tofana* ed in quella di *Sopiš*, alla base del versante nord del *Sorapiš*.

Seppur di minore gravità ed estensione, i nostri boschi portano inoltre i segni ancora evidenti delle ferite causate da alcune grandi trombe d'aria nella piana di *Valbòna*, sugli *Órte de Marcúira* (anni '60) e nella piana di *Fiames* e di alcuni incendi verificatisi negli anni '50 alla base del *Pomagagnón* e del *Col Rosà* e nei boschi di *Cianderòu*.

Grazie al risparmio sull'incremento effettuato con i piani di riassetto dagli anni '70 e grazie alla mancanza di eventi calamitosi di particolare gravità dopo il 1951, la provvigione e il grado di maturità dei boschi ampezzani sono notevolmente migliorati nell'ultimo quarantennio; solo due episodi di particolare rilevanza vanno registrati al di fuori dell'ordinario: nel 1976 la grande *Bóa di Cinque Torri* ha schiantato ed in parte inghiottito in un sol colpo circa 7.000 metri cubi di legname e nel 1989 si è verificato nei boschi del distretto di Fedèra uno schianto massiccio di 2500 metri cubi per una nevicata pesante.

Si stima che la provvigione legnosa totale che attualmente alligna a Cortina sia di circa 1.400.000 metri cubi.

Va comunque tenuto conto del fatto che 200.000 di questi appartengono ai boschi di protezione, nei quali non si esplica alcuna funzione produttiva; il capitale produttivo attuale può essere quindi valutato in 1.200.000 metri cubi. La inversione di tendenza nello sviluppo dei boschi è resa

La frana delle Cinque Torri.



tuttavia molto più marcata da un altro fenomeno, che sta caratterizzando l'evoluzione economica dell'ultimo trentennio, ovvero l'abbandono dei pascoli e dello sfalcio dei prati. Si stima che la superficie boscata della conca ampezzana sia aumentata in seguito a questo abbandono di 800-900 ettari.

In verità si deve considerare il fatto che a questo grande aumento di superficie non ha ancora corrisposto un aumento della massa legnosa, in quanto si tratta di novelletti giovani di cubatura trascurabile. La metà di questa nuova superficie boscata si è sviluppata alle alte quote, spingendo nuovamente più in alto (da 2000 a 2200 metri di quota), ma con ritmi molto lenti e densità molto basse il limite superiore della vegetazione arborea; l'altra metà si è invece sviluppata sugli ex-prati di fondovalle, di proprietà privata ed è molto più evidente e consistente in termini di numero di piante e di densità.

La selvicoltura ampezzana del nuovo millennio sembra dunque rivolgersi a due obiettivi importanti e differenziati:

- da un lato al mantenimento e alla valorizzazione ambientale delle storiche proprietà forestali regoliere e comunali, già dotate di un ottimo grado di maturazione ecosistemica e di un valore paesaggistico inestimabile;
- dall'altro alla pianificazione dello sviluppo ed al modellamento selvicolturale dei boschi giovani, da poco formati nel fondovalle sui terreni privati; essi non hanno ancora uno specifico piano di riassetto. Ancora per qualche decennio non si vi potranno trarre grandi assortimenti di legname, ma intervenendo da subito con opportuni diradamenti e cure colturali essi potranno in poco tempo diventare dei magnifici lariceti, non solo per la produzione di legname, ma anche per il mantenimento del paesaggio forestale tipico della conca ampezzana.

### *Testimonianze di antichi incendi*

*Brujâde de Cianderòu*  
*Tòce brujâ*  
*Brujadèl*  
*Lùda del Brujâ*

### *Boschi che ricordano momenti storici*

*Bòsco de Rùde*  
*Bòsco de Castèl*  
*Bòsco de l'Inpèro*  
*Bòsco dei Cadoris*

*Val dà Lago.*  
*Lariceto in veste autunnale.*



*Sò infèn de ra liida se cònta ra bóres.*  
*In fondo al canalone si contano i tronchi*  
*(i risultati si vedono alla fine).*

*Inz' un còlpo nó se tàia un lén.*  
*Con un colpo non si taglia un albero.*  
*(per ogni cosa ci vuole il suo tempo).*

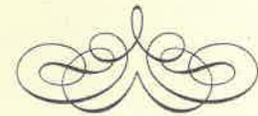
*Ra ràja tién dal lén.*  
*La resina è tutt'uno con l'albero*  
*(buon sangue non mente).*

*Fàto co ra manèra da scucirà.*  
*Fatto con la scure da squadrare*  
*(persona rozza).*

*Mandà 'l mànego drie ra manèra.*  
*Mandare il manico dietro la scure*  
*(agire ripetutamente senza ottenere risultati).*

*Pitòs de èse sènza légnés*  
*È meò èse senza farina inze ciùto.*  
*Piuttosto di rimanere senza legna*  
*è meglio rimanere senza farina nella madia.*

*Ra tàies s'ès nó n'è pironàdes*  
*nó se res stòza.*  
*I tronchi se non sono ben smussati*  
*non si trascinano.*





*Centro Culturale delle Regole d'Ampezzo*



*Regole d'Ampezzo*

*Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo*

*via del Parco, 1  
tel. 0436 867707 - 0436 2206 fax 0436 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)*